



Munich Personal RePEc Archive

Mediterranean: migrations and economic development

Schilirò, Daniele

Dipartimento SEAM, Università di Messina

October 2013

Online at <https://mpra.ub.uni-muenchen.de/72745/>
MPRA Paper No. 72745, posted 28 Jul 2016 15:38 UTC



Università degli Studi di Messina

Dipartimento SEAM

DANIELE SCHILIRO'

Mediterraneo: migrazioni e sviluppo economico

Ottobre 2013

Abstract

Lo sviluppo economico dei paesi del Mediterraneo, in particolare di quelli della sponda Sud, è il tema del presente contributo e si collega strettamente al tema delle migrazioni che, negli ultimi anni, è diventato un problema importante con risvolti drammatici per l'intera area. Le politiche promosse dall'Unione Europea verso i paesi della sponda Sud (ovvero le politiche che fanno riferimento alla Conferenza di Barcellona del 1995) hanno sostanzialmente fallito il loro obiettivo. L'Italia può svolgere un ruolo importante nel contesto del Mediterraneo, data la sua posizione geografica e politica di area, prendendo iniziative appropriate e facendosi promotrice di un dialogo e di un più stretto rapporto Nord-Sud.

Questo contributo affronta in modo specifico i temi dello sviluppo economico e delle migrazioni dei paesi della sponda Sud del Mediterraneo e i riflessi che tali questioni hanno sui paesi europei, cercando di indicare le *policy* più appropriate. Nello specifico, nel lavoro viene discussa la questione demografica e la questione migratoria che interessa i paesi della sponda Sud del Mediterraneo anche alla luce degli effetti della "Primavera Araba". Quindi si analizza l'economia del Mediterraneo e, soprattutto, il tema dello sviluppo economico dei paesi della sponda Sud, e si individuano delle soluzioni per migliorare le condizioni economiche e l'utilizzo delle risorse in questa regione del Mediterraneo.

Keywords: Mediterraneo, migrazioni, sviluppo economico.

1. Introduzione

Lo sviluppo economico dei paesi del Mediterraneo, in particolare di quelli della sponda Sud di questo “mare fra le terre”, come è stato definito dallo storico Fernand Braudel, è il tema del presente contributo e si collega strettamente al tema delle migrazioni che negli ultimi anni è diventato un problema importante con risvolti drammatici per l'intera area. Problema acuito, a sua volta, da vari situazioni di instabilità, fra cui certamente la guerra in Libia è stata una delle più significative. La peculiarità del Mediterraneo è quella di essere stato, e di essere tuttora, culla di diverse civiltà e culture, punto di incontro fra popoli diversi, ma al tempo stesso costituire una realtà complessa con significative differenze politiche, economiche e religiose. Non bisogna inoltre dimenticare che questo mare è un importante crocevia di traffici commerciali e di intensi rapporti economici. E' però anche vero che i paesi che si affacciano sul Mar Mediterraneo hanno alle spalle una storia di reciproci conflitti e tensioni. Le ragioni di queste tensioni sono le più svariate, a partire dai motivi economici, le diverse fedi religiose, le differenti culture che si traducono spesso in forme di intolleranza.

Se si analizzano le relazioni fra i paesi della sponda Nord e Sud del Mediterraneo, in particolare fra Europa e mondo arabo si rileva che problemi di natura economica, in particolare la questione energetica (produzione e distribuzione di petrolio e gas), i traffici commerciali e marittimi, le migrazioni, e, più in generale, le questioni relative allo sviluppo si intersecano con i problemi riguardanti la sicurezza e la stabilità dell'area. Le politiche promosse dall'Unione Europea verso i paesi della sponda Sud (ovvero le politiche che fanno riferimento alla Conferenza di Barcellona del 1995) hanno sostanzialmente fallito il loro obiettivo. Nessun passo avanti è stato fatto verso la ricostituzione di un Mediterraneo come luogo di incontro paritetico di culture e di popoli, anzi i rapporti all'interno dell'intera regione sembrano oggi più che mai di tipo conflittuale. La situazione in cui versa l'area mediterranea è preoccupante, e il profondo divario economico, politico e sociale fra le due sponde tende ad allargarsi sempre più. L'Italia può svolgere un ruolo importante nel contesto del Mediterraneo, data la sua posizione geografica e politica di area, prendendo iniziative appropriate e facendosi promotrice di un dialogo e di un più stretto rapporto Nord-Sud.

Questo contributo affronta in modo specifico i temi dello sviluppo economico e delle migrazioni dei paesi della sponda Sud del Mediterraneo e i riflessi che tali questioni hanno sui paesi europei, cercando di indicare le *policy* più appropriate. Nello specifico, il paragrafo 2 discute la questione demografica e la questione migratoria che interessa i paesi della sponda Sud del Mediterraneo anche alla luce degli effetti della “Primavera Araba”. Il paragrafo 3 analizza l'economia del Mediterraneo e, soprattutto, il tema dello sviluppo economico dei paesi della sponda Sud, e in esso si indicano delle soluzioni atte a migliorare le condizioni economiche e l'utilizzo delle risorse in questa regione del Mediterraneo. Le considerazioni conclusive chiudono il saggio.

2. Questione demografica e questione migratoria

Il tema demografico è sicuramente centrale quando si parla di Mediterraneo e dei problemi dello sviluppo dei paesi della sponda Sud. Anzitutto vi è stato il sorpasso in termini di peso demografico della parte africana e asiatica del bacino rispetto a quella europea. Inoltre, vi sono stati e vi sono ancora cambiamenti riguardanti la dimensione demografica dei diversi paesi del Mediterraneo, frutto della fecondità più elevata dei paesi del versante africano e asiatico rispetto a quelli europei mediterranei. Vi è poi da considerare la contrazione della mortalità, la cui progressiva convergenza

in ambito Euro-Mediterraneo, pur con le inevitabili sfasature temporali, testimonia i progressi conseguiti in campo igienico sanitario dei paesi meno sviluppati. Infine, l'Unione europea, si è stimato, avrà nel 2050 più o meno lo stesso numero di abitanti del 2010, mentre la popolazione della sponda Sud del Mediterraneo sarà moltiplicata per 1,5. Il dinamismo demografico dei paesi della riva Sud può rappresentare un'opportunità per l'Europa oppure costituire un grave problema. Ciò dipende dalle politiche che l'Unione Europea saprà mettere in campo per favorire lo sviluppo economico di tali paesi.

La questione demografica naturalmente influenza il mercato del lavoro. Consideriamo i paesi della riva Sud del cosiddetto Mediterraneo Allargato ¹ che in gran parte coincidono con i paesi della regione MENA (*Middle East and North Africa*), ovvero Algeria, Bahrain, Djibouti, Egitto, Iran, Iraq, Israele, Giordania, Kuwait, Libano, Libia, Malta, Marocco, Oman, Qatar, Arabia Saudita, Siria, Tunisia, Emirati Arabi Uniti, *West Bank and Gaza*, Yemen. In questi paesi l'elevato tasso di disoccupazione può considerarsi la principale delle sfide della regione. La presenza di un elevato tasso di disoccupazione è determinato principalmente da una bassa domanda del settore privato, che soffre a sua volta della mancanza di un ambiente favorevole e di condizioni che rendano possibile lo sviluppo. Gli ostacoli a tale sviluppo sono, dal lato della domanda, una regolamentazione restrittiva del mercato del lavoro. Vi sono in questi paesi barriere all'accesso al mercato del lavoro, che risulta connotato più dalla persistenza di privilegi che da trasparenti meccanismi concorrenziali e livelli insufficienti di innovazione. Quanto all'offerta essa risulta caratterizzata da una composizione demografica della popolazione fortemente sbilanciata. Infatti in tutti i paesi dell'area, la fascia dei 15-24enni costituisce tra il 20 e il 25% del totale della popolazione, contro una media mondiale del 18%. Tale situazione insieme alle caratteristiche di un mercato del lavoro caratterizzato da inefficienze nei meccanismi di reclutamento dei lavoratori nonché dalla persistenza di un settore pubblico assai ampio e dotato di benefici tanto vasti da produrre effetti distorti nei confronti dei nuovi entrati, produce un livello di disoccupazione giovanile più alto che in qualsiasi altra regione del mondo. Viepiù, il grado di istruzione conseguito dai giovani dell'area non trova sufficiente corrispondenza nella possibilità di trovare un lavoro adeguato alla preparazione raggiunta. Il quadro è ancora meno confortante per quanto riguarda la parte femminile della popolazione giovanile che soffre maggiormente sia per le gravi difficoltà nel rinvenimento di un impiego, sia per le assai limitate opportunità imprenditoriali. Di conseguenza i divari in termini di crescita delle popolazioni e i divari di sviluppo economico tra i paesi del lato Sud del Mediterraneo Allargato² e fra i paesi delle due sponde del Mediterraneo Allargato comportano sia l'esistenza di cospicui flussi migratori secondo la ben nota direttrice "Sud-Nord", sia la presenza di consistenti ed eterogenei contingenti di popolazione straniera, soprattutto nei paesi dell'Europa mediterranea.

Nel corso del 2011 molti paesi del lato Sud del Mediterraneo Allargato sono stati scossi da quella che è stata definita "Primavera Araba". Tunisia, Algeria, Marocco, Egitto, Siria, ma anche Bahrain, Yemen, Giordania, Oman, Iran, hanno vissuto l'esperienza di questi movimenti di rivolta e protesta popolare, che chiedevano più democrazia, con esiti molto diversi. In Libia, ad esempio, la rivolta si è trasformata in una guerra civile. Mentre in Siria, lo scoppio delle rivolte, nel marzo 2011 ha determinato una dura repressione da parte delle forze governative ed ha condotto ad una vera e propria guerra civile nel 2012 contro tale regime dall'esito ancora incerto. Nel complesso il

¹ Per la definizione e significato di Mediterraneo Allargato si veda Schilirò (2007).

² Naturalmente fra i paesi del lato Sud del Mediterraneo Allargato abbiamo anche paesi molto ricchi come quelli dell'area del Golfo (Arabia Saudita, Emirati Arabi, Kuwait, Qatar) che sono produttori ed esportatori di petrolio e gas.

fenomeno di risveglio democratico delle popolazioni di questi paesi si è spesso trasformato, purtroppo, in situazioni di maggiore instabilità. Tutto ciò ha favorito nuove ondate di flussi migratori e ne ha anche reso più problematico il controllo. Ciò sta ad indicare le difficoltà politiche e culturali, ma anche economiche che esistono nei paesi della sponda Sud del Mediterraneo nel creare sistemi democratici simili a quelli Europei. Ciò può essere spiegato dalla circostanza che questi paesi sono spesso caratterizzati da società divise su base settaria, che proprio durante le cosiddette “primavere” hanno fatto emergere una lotta tra vari gruppi, tribù, milizie locali, che, a sua volta, hanno cercato di prevalere gli uni sugli altri. Di conseguenza l’area vive una instabilità continua, che è causata essenzialmente da fattori quali gli scontri tra islamisti e anti-islamisti in tutta l’area mentre permangono i problemi strutturali che caratterizzano le società di questi paesi della sponda Sud, dove l’analfabetismo rimane forte, la disoccupazione giovanile altissima e dove gli eserciti degli scontenti possono facilmente essere strumentalizzati. Del resto il ripristino della legge, la creazione di una legittima autorità e la garanzia di stabilità sono in ogni caso precondizioni per lo svolgersi dei processi economici che conducono allo sviluppo di un paese.

Nonostante l’Europa sia direttamente interessata alle vicende del Mediterraneo, l’Unione Europea non è mai riuscita infatti a svolgere un ruolo di leader in questa area. Sono invece ben percepibili gli effetti negativi del mancato avvio di un intervento complessivo di area da parte della Unione Europea. Questa assenza è principalmente dovuta alla mancata attuazione degli impegni principali stabiliti con il processo di Barcellona, ovvero l’organizzazione di un’unica area di libero scambio nel Mediterraneo e la creazione di un vero partenariato con i paesi interessati, mentre sono continuate a prevalere le iniziative bilaterali da parte degli Stati europei membri della UE. La questione del controllo dei flussi migratori viene considerata tuttavia di fondamentale importanza da parte di tutti i paesi europei, ormai da oltre vent’anni. Gli obiettivi primari delle politiche migratorie europee riguardano in particolare la diminuzione dei flussi, la lotta all’immigrazione clandestina, la stipula di accordi con i paesi di provenienza che riguardano riammissione e l’eventuale introduzione di quote all’ingresso. Parallelamente a questo accresciuto interesse verso il fenomeno migratorio, l’Unione Europea ha iniziato a concentrarsi maggiormente anche sul tema della sicurezza. La stessa Conferenza di Barcellona nasce sulla scia di alcuni accordi redatti precedentemente e riguardanti proprio questo tema. Dopo gli attentati terroristici dell’11 Settembre 2001 negli Stati Uniti il tema del terrorismo e quello dei migranti diventano prioritari nell’agenda dei Paesi occidentali ma anche sovrapposti. Di conseguenza, le politiche migratorie e quelle sulla sicurezza vengono sostanzialmente fuse assieme. Mentre i due problemi (terrorismo e migranti) andrebbero distinti concettualmente e affrontati con strumenti e politiche mirate. La sovrapposizione dei due problemi avviene anche in Europa, come è dimostrato dai documenti successivamente approvati dall’Unione Europea (si veda in particolare il Piano d’Azione redatto alla Conferenza di Valencia nel 2002 e gli accordi successivi). In questi accordi, in nome della guerra al terrorismo, viene giustificato l’inasprimento delle politiche migratorie. Quindi, come abbiamo appena detto, la sicurezza è divenuto uno dei temi principali del Partenariato Euro-Mediterraneo. Del resto, è pur vero che il terrorismo dal 2001 è divenuto una costante a livello globale³, e l’Europa continua a subire attacchi con molte vittime di matrice terroristica in modo continuo, anche se spesso i riflettori si spengono troppo velocemente sul fenomeno. Rimane comunque in molti cittadini europei la sensazione di insicurezza e la consapevolezza che gli Stati nazionali, e l’Unione Europea e le sue istituzioni non

³ Per un’analisi del terrorismo e della violenza quale presenza costante nelle relazioni internazionali si veda Schilirò (2007).

sono in grado di proteggerli a sufficienza. Anche se la strategia seguita dall'Europa sul tema dei migranti impone ai paesi della sponda Sud del Mediterraneo accordi di riammissione e l'impegno ad operare un controllo più rigido delle proprie frontiere. Questo clima di chiusura incide sul fenomeno migratorio senza peraltro incidere in modo significativo sulla percezione di sicurezza da parte dei cittadini europei. In effetti l'Europa intende proteggersi dalle minacce provenienti dal Sud del Mediterraneo, specialmente riguardo alle cosiddette due "bombe", quella islamica e quella demografica, perché considera questi fenomeni importanti per la sicurezza e in qualche modo collegati al pericolo del terrorismo. Tutto questo si riflette sull'inasprimento delle politiche migratorie dell'Unione Europea, che mette al centro delle sue politiche il rispetto dei confini, in una dura logica di inclusione/esclusione. Le politiche dell'Unione Europea, compreso il Partenariato, sembrano avere come scopo la creazione di un bacino di mobilità relativa, limitata ai gruppi sociali della riva Sud con più capitale umano.

Il tema delle migrazioni è comunque una questione che riguarda un fenomeno sociale complesso. Le problematiche economiche, politiche, culturali e religiose che tale fenomeno solleva e le sfide drammatiche che pone alle comunità nazionali e a quella internazionale sono notevoli. Impressiona certamente la quantità di persone coinvolte in esso (Schilirò, 2012). Le rivolte delle popolazioni scaturite dalle primavere arabe in diversi paesi della fascia Sud del Mediterraneo hanno di fatto acuito il fenomeno dei flussi migratori e la percezione del pericolo di tali flussi da parte dei cittadini europei. Anche la guerra in Libia è stata una delle conseguenze della "Primavera Araba". Essa, da sola, ha provocato un movimento migratorio di circa 250.000 persone, spesso prive di tutto. Così nel 2011 in Italia sono arrivati 60mila migranti, 50mila dei quali sbarcati sulle coste di Lampedusa e Linosa⁴. Nel 2012 la pressione migratoria in Italia ha subito un netto calo, per rafforzarsi di nuovo nel 2013. Nonostante i numeri siano rilevanti, essi non sono tali da sconvolgere allo stato attuale l'assetto demografico e sociale. Bisogna tuttavia riconoscere che siamo di fronte a un fenomeno di natura epocale che rischia di esplodere ulteriormente, e che richiede una forte e lungimirante politica di cooperazione internazionale per essere affrontato in modo adeguato, poiché nessun paese può ritenersi in grado da solo di far fronte ai problemi migratori di oggi, come già affermato in Schilirò (2012). Inoltre si rende necessaria una strategia sull'immigrazione che non solo punti sull'accoglienza, ma anche su politiche di integrazione che affrontino il problema dell'occupabilità dei migranti, delle *skills* che essi possiedono e di quelle di cui hanno bisogno per lavorare e integrarsi, quindi è opportuno possedere una conoscenza del mercato del lavoro dei migranti che intendono integrarsi, ma anche elaborare uno sviluppo di tale mercato. Infine è necessario tenere conto della sfida culturale ed anche della sfida sul piano dei valori che i migranti pongono agli abitanti dei paesi Europei.

3. L'economia del Mediterraneo e il tema dello sviluppo economico

L'attività economica all'interno dei paesi dell'Area Mediterranea (sia della sponda Sud che di quella Nord) vale quasi il 15% del Pil mondiale, si tratta di un percentuale significativa, seconda solo a quella degli Stati Uniti. Ciò conferma l'importanza del Mediterraneo per l'economia globale. Gli Stati Uniti rimangono il primo partner dell'Area Sud del Mediterraneo, ciò conferma l'interesse economico, ma non solo, verso l'area da parte della prima potenza mondiale. Il secondo partner è la

⁴ I numeri dell'immigrazione clandestina, in realtà, sono difficili da stimare, ma certamente la pressione sull'Italia di migranti in fuga è stata molto elevata dopo gli sconvolgimenti delle primavere.

Germania che a sua volta conferma la sua importanza e potenza commerciale non solo europea, ma mondiale. Per l'Italia l'interscambio commerciale con l'area del Mediterraneo ha un valore inferiore solo a quello registrato dagli Stati Uniti e dalla Germania. Dal 2001 al 2013 l'interscambio Italia - Mediterraneo del Sud è cresciuto del 64,4%, ed è sceso solo nel 2006, nel 2009, nel pieno della crisi economica internazionale e nel 2011 per effetto soprattutto del calo delle importazioni petrolifere dalla Libia. I prodotti energetici pesano per il 40% sugli scambi tra Italia e area Mediterranea, il doppio della Francia, cosa che ci espone molto ai rischi della regione. Per l'Italia del Sud, in particolare, il petrolio vale oltre il 70% degli scambi, che comunque sono in discesa dal 2010.

Negli ultimi anni, con l'espandersi dell'economia dei Paesi emergenti, in particolare India e Cina, il Mediterraneo è tornato a occupare una posizione centrale in grado di connettere i continenti che lo circondano: Asia, Africa ed Europa. I processi di globalizzazione infatti coinvolgono anche i paesi della sponda Sud Mediterraneo. In particolare sta crescendo il ruolo del Mediterraneo nell'ambito dei traffici marittimi mondiali. Il traffico marittimo nel Mediterraneo sta aumentando nonostante le tensioni politiche dell'area, e la crescita del traffico del canale di Suez ne è una conferma. Ma la globalizzazione pone diverse sfide ai paesi che si affacciano sul Mediterraneo, soprattutto quelle legate al cambiamento tecnologico e agli effetti che tale cambiamento ha sul capitale umano.

Se consideriamo in modo più specifico la performance economica, l'intera area dei paesi del Sud del Mediterraneo nel decennio 1999-2009 ha registrato un aumento del PIL del 4,2% medio annuo, superiore al tasso medio delle economie mature (in particolare l'area UE), anche se inferiore al tasso di crescita media dei paesi emergenti, a testimonianza del potenziale inutilizzato che esiste nella regione. Se ci concentriamo sui paesi del Nord Africa, essi hanno ancora una dimensione economica modesta. Nel complesso, Algeria, Egitto, Libia, Marocco e Tunisia rappresentano l'1,5 per cento del Pil mondiale. Questi paesi hanno prodotto nel 2010 poco più del 6 per cento del reddito complessivamente prodotto nel bacino del Mediterraneo, pur ospitando circa un terzo della popolazione e della forza di lavoro complessiva della regione. Vi è tuttora un differenziale in termini di reddito pro-capite consistente tra i Paesi della zona euro e quelli della riva Sud, che si è andato tra l'altro riducendo in misura molto marginale a partire dagli anni Novanta. Inoltre, le economie dei paesi coinvolti nelle rivolte della "Primavera Araba" hanno subito degli effetti economici negativi nel periodo 2011-2012. Ma nonostante il quadro di instabilità politica e sociale della regione, diversi indicatori economici mostrano segni positivi. La sponda Sud del Mediterraneo non è certamente solo migranti e petrolio, essa è anche manifatturiero, energie rinnovabili, agricoltura, commercio e logistica. È cresciuto costantemente l'interscambio commerciale verso quest'area. E' cresciuto il commercio marittimo, sono aumentate le quote di mercato di molti porti del Sud Mediterraneo, infatti tra il 2005 e il 2013 la quota di mercato nel trasporto container dei porti della sponda Sud è passata dal 18% al 27%. Anche l'agricoltura è cresciuta soprattutto in termini di maggiore estensione delle terre coltivate e di lavoratori impiegati, mentre la produttività del settore rimane bassa. Per quanto riguarda gli investimenti diretti dall'estero (Ide), che sono importanti per i paesi poco sviluppati e con risorse finanziarie e tecnologiche limitate, essi rimangono modesti, ma tuttavia in crescita nell'ultimo decennio. Inoltre, dalla prima metà degli anni Novanta, ad eccezione della Libia, i paesi della sponda Sud hanno proceduto a privatizzare diverse imprese statali, a ridurre l'ingerenza pubblica nei mercati finanziari e nel settore bancario; così nel corso di questi anni si è andato rafforzando il loro sistema bancario e finanziario. Negli anni più recenti (2011-2013) il quadro macroeconomico dei paesi della sponda Sud, pur con i riflessi negativi delle crisi politiche, presenta tuttavia tassi di crescita del Pil anche superiori a quelli

europei. Ma la crescita del PIL, seppur positiva, non è in grado di assorbire la disoccupazione – in particolare quella giovanile – che in questi paesi rimane troppo alta e non accettabile socialmente. La maggiore dotazione di capitale umano nei paesi della sponda Sud del Mediterraneo si scontra con una struttura produttiva concentrata nei comparti primari, nella raffinazione, in manifatture semplici, nel turismo. Questi settori non richiedono manodopera particolarmente specializzata; inoltre offrono impieghi di bassa qualità e retribuzioni non proporzionali ai titoli posseduti (Ansani, Daniele, 2012). Naturalmente il livello di sviluppo raggiunto dai singoli paesi della sponda Sud del Mediterraneo varia da paese a paese, a seconda, ad esempio, che si tratti di paesi esportatori o importatori di idrocarburi, più o meno aperti all'esterno, dotati di livelli di infrastrutture e di *governance* economica più o meno elevati.

In questo contesto l'Unione Europea dovrebbe guardare a questa area del Mediterraneo con un'ottica non di breve periodo, bensì ponendosi l'obiettivo di raggiungere un livello di integrazione economica sempre più elevato; integrazione fondata sulla libera circolazione delle merci e dei servizi, ma condizionando il proprio intervento ad una piena affermazione dei principi di libertà e democrazia. Ecco che diventa fondamentale sviluppare una nuova architettura dei rapporti tra Unione europea e paesi della sponda Sud del Mediterraneo. Questa nuova architettura dovrebbe porsi l'obiettivo di arrivare alla creazione di una vera e propria comunità euro-mediterranea, la quale presuppone tuttavia, anzitutto un rafforzamento politico dell'Unione europea, fortemente messa a dura prova dalla crisi dell'euro, dal debito della Grecia e dalle difficoltà di altri paesi, oltre che dalla mancanza di *governance* efficace (Schilirò, 2013). La nuova strategia dovrebbe anche mirare al perseguimento di un maggior grado di integrazione economica e politica a livello intra-regionale mediterraneo e soprattutto dovrebbe condurre ad un rinnovamento degli strumenti da adottare e alle modalità di intervento nei confronti dei paesi di questa regione del Mediterraneo. Una vera politica di collaborazione con i paesi della sponda Sud dovrebbe passare anzitutto attraverso la creazione di *partnership* paritarie. Inoltre, per avviare un processo virtuoso di sviluppo della regione, sono necessari interventi a sostegno dell'iniziativa privata ed in particolare delle piccole e medie imprese, nonché la realizzazione di un massiccio piano di investimenti nei settori dello sviluppo urbano, dell'acqua e delle reti infrastrutturali, in grado queste ultime di migliorare gli sbocchi con l'Europa, ma soprattutto di favorire l'integrazione tra i paesi della regione, oggi scarsamente sviluppata. Ed ancora, se guardiamo alla questione energetica, paesi come la Libia e l'Algeria esportano rilevanti quantitativi di petrolio e di gas naturale verso i paesi dell'Europa del Sud: Portogallo, Spagna, Francia, Italia e Grecia, che sono paesi fortemente dipendenti sotto il profilo energetico. Per questo motivo bisognerebbe incrementare e migliorare le relazioni tra questi paesi, ma anche verso gli altri paesi dell'Unione Europea al fine di consentire la distribuzione in Europa della ricchezza di combustibili fossili che i paesi dell'area mediterranea nordafricana esportano. L'intensificazione di questi scambi porterebbe ad una maggiore ricchezza dei paesi esportatori della riva Sud del Mediterraneo e ad un aumento della sicurezza degli approvvigionamenti energetici degli importatori europei. Un'altra questione riguarda le risorse che dovrebbero essere finalizzate non solo alle infrastrutture, ma anche all'*"institution building"*, perché l'importanza delle istituzioni è fondamentale per lo sviluppo (North, 1990). Inoltre il settore dell'istruzione va certamente aiutato e supportato, in quanto l'investimento in capitale umano rimane uno dei fattori chiave per l'innovazione e la crescita e può rivestire un ruolo essenziale nei

paesi che hanno una certa abbondanza di risorse umane⁵. Vi è infine chi propone anche una Banca di investimento mediterranea, sul modello della Banca Europea per gli Investimenti (BEI), con la finalità di operare in modo specifico nella regione finanziando i progetti di investimento e, in tal modo, canalizzando le risorse necessarie per avviare un processo di sviluppo durevole e sostenibile. Ma il punto essenziale è che il Mediterraneo dovrebbe diventare in maniera strutturale la priorità assoluta per l'Europa, ciò che ancora non è. Il vantaggio di questa visione strategica è quello di poter creare le condizioni per rilanciare le economie dei paesi della sponda Sud e contribuire a risolvere il problema dei migranti e della disoccupazione in questi paesi con ovvi benefici anche per i paesi europei della sponda Nord. Si tratta quindi di perseguire una strategia cooperativa e allo stesso tempo di *coopetition*, come già indicato in altri contesti⁶, che è in grado di condurre a soluzioni *win-win* per tutti gli attori coinvolti.

4. Considerazioni conclusive

Il Mediterraneo rimane al centro di un sistema economico e di relazioni internazionali molto importante. In questo contributo si sono affrontati i temi dello sviluppo economico e delle migrazioni dei paesi della sponda Sud del Mediterraneo e i riflessi che tali questioni hanno sui paesi europei, allo stesso tempo cercando di indicare le *policy* più appropriate. Nel presente saggio si è discusso della questione demografica e di quella questione migratoria che interessa prevalentemente i paesi della sponda Sud del Mediterraneo anche alla luce degli effetti della “Primavera Araba”. Si inoltre analizzata l'economia del Mediterraneo, concentrando l'attenzione sul tema dello sviluppo economico dei paesi della sponda Sud, e cercando di indicare alcune soluzioni atte a migliorare le condizioni economiche e l'utilizzo delle risorse proprio in questi paesi.

Lo scenario che presenta il Mediterraneo oggi è decisamente più complesso e delicato, per questo è necessario elaborare una chiara strategia politica ed economica verso i paesi della sponda Sud che miri ad una aperta e costruttiva collaborazione da parte dell'Unione Europea e dell'Italia in particolare. Tale strategia è l'unica lungimirante alternativa in grado di offrire soluzioni *win-win* per tutti gli attori coinvolti.

⁵ E' diffusa nella letteratura economica la convinzione che l'accumulazione di capitale umano sia oggi fondamentale per sostenere la crescita economica e per rafforzare la coesione sociale. Il capitale umano, infatti, viene considerato indispensabile per introdurre le innovazioni tecnologiche e organizzative dalle quali dipende la produttività dei fattori (Lucas, 1988). Sul tema Crescita economica, conoscenza e capitale umano si veda Schilirò (2006). Schultz (1961) e Becker (1962; 1975) sono stati i primi a proporre di considerare l'istruzione come una forma di investimento in capitale umano.

⁶ Si veda Carfi, Schilirò, 2011.

Bibliografia

- Ansani, A., Daniele, V. 2012. La «primavera araba». Economia e politica nel Nord Africa, in *Rapporto sulle economie del Mediterraneo. Edizione 2012*, a cura di P. Malanima, il Mulino, 2012.
- Becker, G. 1962. Investment in Human Capital: A Theoretical Analysis, *Journal of Political Economy*, 70 (5), pp.9-49.
- Becker, G. 1975. *Human Capital: A Theoretical and Empirical Analysis, with Special Reference to Education*, Second Edition, New York, National Bureau of Economic Research.
- Carfi, D., Schilirò, D. 2011. Crisis In The Euro Area. Coopetitive Game Solutions As New Policy Tools, *Theoretical and Practical Research in Economic Fields*, No.1, June, pp. 23-36
- De Leonardis, M. 2003. *Il Mediterraneo nella politica estera italiana del secondo dopoguerra*, Bologna, Il Mulino.
- Lucas, R.E. 1988. On the Mechanics of Economic Development, *Journal of Monetary Economics*, 22, pp. 3-42.
- North, D.C. 1990. *Institutions, Institutional Change and Economic Performance*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Schilirò, D. 2013. The crisis of euro's governance: institutional aspects and policy issues, in: Rajmund Mirdala (ed.), *Financial Aspects of Recent Trends in the Global Economy*, volume 2, chapter 9, pp.151-163, ASERS Publishing.
- Schilirò, D. 2012. Quale Economia per i Migranti?, *Giureta*, Vol. X, pp. 119-128.
- Schilirò, D. 2007. L' Italia e il Mediterraneo allargato: problemi e prospettive, *MPRA Paper* No. 69050, University Library of Munich, Germany, Aprile, pp.1-7.
- Schilirò, D. 2006. Crescita economica, conoscenza e capitale umano. Le teorie e i modelli di crescita endogena di Paul Romer e Robert Lucas, *MPRA Paper* No. 52435, University Library of Munich, Germany, Settembre, pp.1-10.
- Schilirò, D. 2003. Il Mediterraneo nella politica Italiana del secondo dopoguerra. Analisi e Commento, *MPRA Paper* No. 67673, University Library of Munich, Germany, Dicembre, pp.1-5.
- Schultz T.W. 1961. Investment in Human Capital, *American Economic Review*, 51(1), pp.1-17.